

## HAROLD LÓPEZ-NUSSA Un pianoforte ispirato dai tamburi cubani

di Gian Franco Grilli

**H**arold López-Nussa è, tra i giovani pianisti cubani, uno dei più dotati e raffinati per tecnica, virtuosismo e linguaggio. Una sua caratteristica che affascina è il modo originale e concreto di lavorare sul ritmo: con il piede sinistro scandisce i tipici *patterns* su una *clave* meccanica, mentre sulla tastiera si esprime a livelli inusitati. «Mi accompagno soprattutto con il solo pianoforte ma a volte anche con un trio. Non è esibizionismo: è un riferimento che sprona. Come cubano e per tradizioni familiari sono doppiamente legato al ritmo, alla percussione, al mondo magico dei tamburi afrocubani. La *clave* è l'essenza del ritmo e anche della melodia della nostra musica, un faro che illumina ed equivale allo swing nel jazz».

L'influsso percussivo sul suo pianismo è frutto di eterogenee tradizioni. «A parte mio nonno Lionel, critico d'arte, pittore e scrittore di origini cubano-portoricane, siamo una famiglia di musicisti: mia nonna francese è pianista; mio padre Ruy, nato in Messico, è un bravo batterista che conosce anche il folklore afrocubano; mio zio Ernan è un pianista jazz [*Cuarto Espacio, Afrocuba*]; mia madre era pianista; e mio fratello Ruy Adrian è il batterista del mio trio. Come vedi sono vissuto dentro l'arte, la musica e i ritmi; ma ho imparato la tecnica della *clave* solo guardando fin da piccolo mio padre mentre suonava: così ho assimilato questo concetto fondamentale della nostra musica nel corso degli anni».

Nato il 13 luglio 1983 all'Avana e cresciuto nel Centro Avana, quartiere di tradizione *rumbera*, López-Nussa è sempre stato attratto dalla percussione, «ma su consiglio dei genitori ho cominciato gli studi con il pianoforte, a otto anni al Manuel Saumell, il conservatorio per i più piccoli; poi all'Amadeo Roldán (livello medio) e infine all'Isa (Istituto superior de arte)». Ha vinto numerosi premi in ambito classico ed è approdato al jazz per caso grazie alla Montreux Jazz Piano Competition, «che vinsi nel 2005, il che mi cambiò un po' la prospettiva musicale, perché venivo da tredici anni di studi accademici. Ciò nonostante, ascoltavo di tutto - rock, jazz, ritmi cubani, *nueva trova* - e a circa vent'anni iniziai a suonare in pubblico con gruppi e solisti di *latin jazz* come Bobby Carcassés, Klimax di Giraldo Piloto e orchestre di musica ballabile come Cone-

xión Salsera o Haila Mompié. Dopo Montreux cominciai ad avere un po' più di fiducia nel mio eventuale futuro jazzistico».

Quel primo riconoscimento internazionale significò anche l'esordio discografico con «*Sobre el atelier*» (Connecting Cultures), addirittura in pianoforte solo. «Sì, un po' in controtendenza, per la verità. Infatti al pianoforte solo ci si arriva dopo, ma quel Cd era il premio di Montreux. E il risultato non mi sembra malvagio».

Da lì in avanti, con diverse formazioni (ma la prediletta resta il trio), ha pubblicato lavori importanti che filtrano con magia un ventaglio considerevole di generi, tra cui classica, cameristica, *bolero*, *son*, *rumba*,

*punto guajiro*, bossa, tango, fusion, jazz e *bues*. «*Canciones*» (Connector), «*Herencia*» (World Village) e «*El país de las maravillas*» con ospite David Sanchez (World Village) sono i titoli fin qui pubblicati, uniti da un preciso paradigma pianistico. «Il filo rosso che li lega è il mondo musicale che mi porto dentro da anni e che rileggo a modo mio: Ernesto Lecuona, Ignacio Cervantes, Bola de Nieve, Chucho Valdés, Keith Jarrett, Eric Clapton, Portillo de la Luz, Omara Portuondo. Rappresenta quello che siamo noi oggi: io, Felipe Cabrera al contrabbasso, mio fratello Ruy alla batteria. Esprimiamo l'eredità ricevuta dai nostri predecessori: famiglia, amici e musicisti, le figure importanti della nostra vita».

